

A close-up, black and white portrait of Hans Küng, an elderly man with glasses, wearing a striped shirt and a dark tie. The image is partially obscured by text on the left side.

HANS KÜNG

UNA BATTAGLIA
LUNGA UNA VITA

IDEE, PASSIONI, SPERANZE
IL MIO RACCONTO DEL SECOLO

best
BUR

Hans Küng

Una battaglia
lunga una vita

Idee, passioni, speranze. Il mio racconto del secolo

BUR

Proprietà letteraria riservata
© 2002, 2007, 2013 by Hans Küng
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08337-9

Titolo originale dell'opera:
Erkämpfte Freiheit. Erinnerungen
Umstrittene Wahrheit. Erinnerungen
Erlebte Menschlichkeit. Erinnerungen

Prima edizione Rizzoli 2014
Prima edizione Best BUR luglio 2015

L'editore, d'accordo con l'autore, ringrazia la casa editrice Diabasis per i diritti di traduzione del volume *La mia battaglia per la libertà*.

Edizione italiana a cura di Chicca Galli.

Traduzione italiana di Daniela Caggiati, Mattia Coser, Camillo Formigatti, Francesco Ghia, Guido Ghia, Caterina Maurer, Giordana Rossetti.

Crediti fotografici

Le fotografie 5, 6 e 8 sono di Manfred Grohe. La caricatura a p. 7 è di David Levine (New York), l'originale è possesso privato di Hans Küng. Le immagini sono della collezione privata dell'autore.

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

*Alle due città di Sursee e Tubinga
in cordiale gratitudine
per il conferimento della cittadinanza onoraria.*

I libri di Hans Küng sono indicati nel testo con il titolo italiano, laddove esiste la traduzione, a prescindere dalla data dell'uscita del volume in Italia. Per la bibliografia completa delle opere dell'autore si rimanda al sito della Fondazione per un'etica mondiale: www.weltethos.org.

Prefazione

Anche i libri hanno il loro «kairos», il loro momento giusto. Ora, con il pontificato di papa Francesco che ha mutato in modo sostanziale la situazione della Chiesa, è il momento più opportuno per presentare le mie memorie ai lettori italiani.

Questo libro non è un'autobiografia classica, bensì un racconto della mia vita che si intreccia alla riflessione sulla storia di un'epoca, delle Chiese, della teologia e della religione: una storia vissuta da un teologo testimone del proprio tempo. I miei ricordi personali non possono essere disgiunti dalle controversie che hanno attraversato la Chiesa e il mondo, spesso anzi i ragionamenti più complessi sono illuminati dal corso degli eventi minori. Gli aneddoti in molti casi chiariscono la sostanza del discorso.

Pur con tutte le forze motrici sociali che determinano il suo corso, la storia è il dramma di *uomini* che non sempre agiscono in modo razionale. È innanzi tutto un dramma politico, ma coinvolge esperienze di vita e crisi personali. Solo vivendo la storia in prima persona è possibile rettificare quegli autori concilianti che scrivono sulle Chiese, sulla teologia e sulla storia del Concilio minimizzando a posteriori, per ignoranza o conformismo, conflitti di cui non sono stati testimoni, interpretando avvenimenti e documenti in un modo unilateralmente «filogovernativo». Ogni tanto dovrò esprimere critiche anche su coattori del dramma, perfino su papi. Non è una «vendetta» personale: la comprensione per le posizioni e le scelte altrui non mi fa certo difetto. Ma in ciò che è decisivo non si tratta di sensibilità personali, bensì di

una grande battaglia per la verità che deve essere condotta in libertà. E questo richiede spesso una penna tagliente.

In Italia ho trascorso anni fondamentali: i sette dei miei studi a Roma e i quattro come *peritus* durante il Concilio Vaticano II, quando assistevo alle sessioni più importanti. Da allora provo un grande amore per questo Paese, soprattutto Roma, con i suoi meravigliosi panorami e i suoi magnifici luoghi d'arte: sono molto felice che ora gli italiani possano leggere le mie memorie. Anche in Italia, infatti, sono stato una figura pubblica, e anche in Italia sono noto come «teologo controverso». I vertici della mia Chiesa mi hanno spesso chiamato a render conto delle mie posizioni e, proprio per questo, anche per molti italiani incarnano una via alternativa dell'essere cattolici. Ecco perché mi sta a cuore che proprio in Italia non sia la visuale della Chiesa istituzionale a mantenere il monopolio della storiografia e dell'opinione pubblica.

Il mio percorso non è stato certo «organico», ma piuttosto un cammino di sfide e di minacce, di crisi e di soluzioni, di speranze e delusioni, di successi e di sconfitte. Quella che scrivo è dunque la storia di una battaglia, *una battaglia lunga una vita*.

Ora, tuttavia, vedo la mia esistenza in una luce positiva e mi fa piacere raccontare come, nonostante tutto, molto del mio operato abbia avuto un'evoluzione che fa ben sperare.

Che mi sia concesso di fare questo bilancio a 85 anni non era prevedibile e lo considero una grazia immeritata. La mortalità è però una componente della natura umana, e anche su questo argomento voglio dire quello che penso: lo faccio soprattutto nell'ultimo capitolo, sempre in nome della *verità nella verità!*

Questo libro raccoglie tutto ciò che c'è di essenziale nei tre volumi dell'autobiografia originale tedesca: rinunciare ad alcune parti è stato doloroso per l'autore ma il lettore non ne sentirà la mancanza.

H. K.
Tubinga, Pasqua 2014

Radici della mia libertà

«Non si può pretendere che, per diventare cittadini del mondo, rinunciamo ai nostri legami originari.»

Manifesto ONU per il dialogo tra le culture, 2001

Libertà minacciata

La mia infanzia coincide con l'ascesa al potere di Adolf Hitler e con la minaccia alla nostra libertà nazionale e personale. È questa minaccia a forgiare, più di ogni altra cosa, i miei primi anni di vita.

Nella nostra famiglia, nella cittadina svizzera di Sursee, se ne parla costantemente. Non diversamente da quel che avviene in moltissime altre famiglie svizzere, si discute sempre apertamente, liberamente e spesso appassionatamente di tutto ciò che avviene nella nostra patria, in anni che diventeranno sempre più drammatici a livello di politica locale, cantonale, nazionale e internazionale. Da noi ciascuno si sente un «politico» e, per via della democrazia diretta, dispone, se è un uomo, di molteplici possibilità per impegnarsi attivamente.

Né mio padre («papà»), né mia madre («mamma») sono grandi lettori di libri, in compenso sono avidi lettori di giornali e riviste. E come a mezzogiorno e alla sera si recita insieme una preghiera, così, regolarmente, a mezzogiorno e alla sera si ascoltano le notizie di Beromünster, l'emittente regionale della Svizzera tedesca. I suoi trasmettitori si trovano a circa 5 chilometri di distanza dalla cittadina del cantone di Lucerna in cui sono nato, per così dire nel cuore della Svizzera. Durante la guerra, Radio Beromünster, in quanto voce di un Paese libero, riporta costantemente informazioni sia di parte tedesca sia di parte alleata. Il venerdì c'è il commento pacato e oggettivo della «Cronaca internazionale» curata dallo storico J.R. von Salis, per noi un'autorità intellettuale

e una figura di riferimento. Pertanto, «Beromünster», benché presto vietata in Germania, come la BBC, viene ascoltata in segreto anche da molti tedeschi. E sono ora determinati eventi politici scioccanti dei miei primi anni di vita a farmi sentire, leggere e agire in un modo nuovo – se si vuole, più «politico».

Date choc

25 luglio 1934. In questo giorno viene trasmesso un annuncio radiofonico che è il primo a scolpirsi profondamente nella mia memoria: l'uccisione del primo ministro austriaco, nonché ministro degli Esteri, Engelbert Dollfuss – vittima di un putsch nazionalsocialista! Io ho 6 anni.

12 marzo 1938. È il giorno in cui comincio a leggere quotidianamente il giornale. L'esercito tedesco entra in Austria! È la settimana che precede il mio decimo compleanno. Noi svizzeri siamo profondamente inquieti: la nazione a noi confinante e amica non oppone alcuna resistenza. Non difende la sua libertà. Saluta persino i soldati tedeschi con fragoroso giubilo a cui si unisce l'esercito federale austriaco.

I tempi, nel marzo 1938, si sono fatti talmente drammatici che io, giorno dopo giorno, divento avido lettore del giornale, l'«organo centrale dei cattolici conservatori», pubblicato a Lucerna e recante il nome patriottico di «Vaterland» (Patria). Tutto ciò, in verità, anche a motivo del romanzo d'amore (il primo che ho letto) che si muove intorno alla battaglia di Sempach del 1386 e il cui seguito divoro con lo stesso fervore con cui leggo i resoconti sugli eventi di politica internazionale. Questi offuscano sempre più l'orizzonte politico dell'Europa. E ciò, non da ultimo, a causa dell'incomprensibile immobilismo e delle vacue note di protesta di quelle potenze occidentali con le quali noi, in Svizzera, apertamente simpatizziamo. Una figura caricaturale era per noi, con il suo ombrello, il premier britannico Neville Chamberlain.

Noi svizzeri ci chiediamo: chi verrà in nostro soccorso quando giungerà il nostro turno? Già risuona il verso tedesco: «E la Svizzera, la Svizzera, il porcospino, ce la prendiamo al ritorno!» O forse già all'andata – in direzione Parigi?».

1° settembre 1939. Scoppio della Seconda guerra mondiale e mobilitazione generale. Io divento un attivo patriota. Ovviamente, con i miei buoni 11 anni, non appartengo ai 400.000 soldati richiamati in servizio, tra i quali vi è anche il teologo protestante Karl Barth, espulso

dalla Germania e che insegna a Basilea. I mobilitati, già provvisti di uniforme, fucile e munizioni (tradizionalmente conservate a casa), sfilano per tre giorni anche a Sursee – che, per la presenza di un arsenale, è il luogo di raccolta del Diciannovesimo Reggimento di Lucerna della Ottava Divisione.

Nel mio tempo libero, sono già impegnato nel movimento giovanile cattolico, di ispirazione patriottica (*Jungwacht*, «Giovane vedetta»), la cui «legge» prescrive anche di «amare la propria patria» e nel quale, previo esame, vengo presto promosso «capo ausiliario». Qualche tempo dopo divento il più giovane soldato del presidio locale, sono armato e ovviamente deciso a difendere contro ogni attacco la mia cittadina natale e la libertà del nostro Paese. In seguito, per due inverni prendo ancora parte a corsi straordinari da marconista, così che, con mio sollievo, non vengo reclutato nella fanteria, che non mi piace per niente per via del suo addestramento formale, ma tra le truppe del servizio di trasmissione, nel quale non presto servizio dopo la Seconda guerra mondiale a motivo del mio prolungato soggiorno all'estero. In questo modo mi viene certo risparmiata anche quella «frustrazione personale» dovuta alle esperienze militari che nel «diplomato in architettura» Max Frisch produrranno, come da lui stesso ammesso, quel *ressentiment* contro l'esercito svizzero che durerà fino all'età adulta.

La «guerra-lampo» della Wehrmacht tedesca contro la Polonia, risoltasi in quattro settimane, unitamente alla cessione della Polonia orientale all'Unione Sovietica, nonché la rapida occupazione della Norvegia e della Danimarca, portano a concludere che ora Hitler si volgerà contro la Francia. Questa, in qualità di potenza protettrice della Polonia, aveva dichiarato guerra alla Germania insieme con la Gran Bretagna, senza tuttavia azzardare una offensiva diversiva sul fronte occidentale lasciato ampiamente sguarnito dalle truppe tedesche. La domanda che assillava noi tutti era: l'attacco tedesco volto ad aggirare, passando per un territorio privo di protezione, la Linea Maginot, saldamente difesa, avverrà attraverso il Belgio e l'Olanda o non invece attraverso la Svizzera? Nel 1939 l'esercito svizzero non è affatto in grado di resistere all'invasione di un'armata tedesca altamente equipaggiata. La maggior parte delle truppe vengono semplicemente disposte ai confini per rendere noto che, come nella Prima guerra mondiale, non si sarebbe accettata una marcia attraverso il Paese.

La Prima guerra mondiale aveva a suo tempo portato a una situazione difficile negli approvvigionamenti. Ora si è meglio preparati: i magazzini dei viveri sono stati riforniti per tempo, e ogni famiglia ha la sua scorta di emergenza (la nostra comprende tra le altre cose un gran-